

SOCIETÀ ITALIANA  
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO  
ECONOMICO IN ITALIA  
DAL MEDIO EVO  
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

MARCO WALTRITSCH

## LO SVILUPPO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SLOVENI A GORIZIA E TRIESTE

Notevole fu sin dall'inizio nei Paesi di lingua tedesca o comunque in quelli dipendenti dalla Casa d'Austria lo sviluppo degli organismi cooperativi e bancari istituiti alla metà del secolo diciannovesimo in Germania da Hermann Schulze Delitzsch e da Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Con le banche popolari il primo, con le casse rurali il secondo, essi diedero corpo all'associazionismo cooperativo specie nel settore del credito. Gli organismi da loro proposti ebbero immediato sviluppo non solo nelle regioni gravitanti nell'ancor non unita Germania, ma anche nel vicino Impero degli Asburgo.

In questo immenso Paese, che riuniva in un unico Stato popolazioni di lingua e cultura diverse, legate però tra loro da una comune visione dello Stato ed anche dalla fedeltà alla Casa regnante, già da tempo si dava corpo ad uno sviluppo economico e sociale, che avrebbe portato le genti austriache all'avanguardia in Europa. Merita a questo proposito citare una legge, quella del 1869 sull'istruzione ottennale obbligatoria, che nel contempo vincolava i Comuni a costruire edifici scolastici ed aprire scuole primarie per tutta la popolazione scolastica, rispettando l'identità linguistico-nazionale della stessa. Già alla fine del secolo, l'analfabetismo scomparve del tutto tra le giovani generazioni. Ne fanno fede anche i documenti relativi alle casse rurali che si trovano depositati negli archivi.

Tale ammodernamento non si limitò ovviamente al campo scolastico. Nel 1873, visto il notevole sviluppo delle varie cooperative di carattere economico, al Parlamento di Vienna venne approvata una legge che regolava l'allora incontrollato sviluppo di questi organismi. Ebbene, tale legge, approvata più di un secolo addietro, è nella Repubblica Austriaca valida ancor oggi, aggiornata solamente con brevi aggiunte.

Sono stati ovviamente citati lo Schulze Delitzsch e il Raiffeisen. Ad appena vent'anni dalla costituzione delle loro prime organizzazioni cooperative, la Vorschussverein a Delitzsch nel 1849, e la Hilfverein a Flammersfeld nello stesso anno, nei Paesi germanici tali organismi erano ormai svariate centinaia. Essi erano organizzati in federazioni regionali, avevano propri organi di stampa. Fatto importante, che aiutava notevolmente lo sviluppo di questi organismi, erano la loro completa autogestione e l'autonomia, che si dimostrava anche con l'autonomia del controllo, della revisione anche finanziaria sull'operato di questi istituti. La revisione veniva infatti effettuata dalle federazioni cui queste cooperative si erano spontaneamente affiliate.

Lo stesso sistema autogestionale venne applicato a queste cooperative anche in Austria. In questo Paese era allora in corso una vivace lotta per una maggior autonomia delle varie nazionalità colà viventi. Questa lotta passava attraverso l'autonomia scolastica. Di anno in anno aumentava il numero di scuole, dapprima primarie, poi anche secondarie, in cui l'istruzione veniva impartita nella lingua o nelle lingue regionali. Si sviluppavano istituzioni culturali. Poeti e scrittori ebbero una notevole importanza nello sviluppo delle varie nazionalità presenti nell'Impero. Oltre agli Ungheresi, che vivevano in un loro Stato, legato all'Austria dalla persona dell'Imperatore, nei territori della Cislaitania, forti erano i fermenti nazionali dei Cechi, dei Polacchi, degli Sloveni, degli Italiani, nonché dei Croati viventi in Istria e nella Dalmazia. Spesso, in territori mistilingui, i desiderata di una nazione fino ad allora sottomessa, cozzavano con quelli di un'altra, pur essa sottomessa. Era il caso del Litorale austriaco, cioè di Trieste e di Gorizia, in cui il risveglio nazionale degli Sloveni cozzava con gli interessi consolidati degli Italiani, battendosi però ambedue nel voler una maggiore autonomia dall'accentramento dei Tedeschi. Lo stesso avveniva in Istria ed in Dalmazia tra Italiani e Croati.

In quest'ottica anche il risveglio economico ebbe la sua parte. Di ciò, nella parte austriaca dell'Impero, i primi ad averne coscienza furono i Cechi. I loro dirigenti politici si resero ben presto conto che solo l'autonomia economica avrebbe potuto portare all'autonomia nazionale, anche se nell'ambito di uno stato plurilingue. In quest'ottica una notevole importanza assumevano le nuove cooperative economiche, specie quelle di carattere creditizio. Queste avrebbero però dovuto essere totalmente in mano alla popolazione ceca, non ammettendovi i tedeschi, che in Boemia e Moravia erano numerosi.

I dirigenti politici cechi presero pertanto spunto dalle banche popolari e dalle casse rurali per creare un loro particolare tipo di istituto bancario cooperativo, la «založna». Era questa un tipo di cooperativa creditizia solo in parte, in quanto si proponeva l'acquisto e lo smercio di prodotti agricoli e di quanto occorreva ai contadini, coprendo anche la parte finanziaria dell'operazione e provvedendo anche al risparmio dei soci. Il numero dei soci era rigorosamente controllato. Venivano ammessi soltanto soci di provata fede nazionale ceca. Nulla di strano in tutto ciò. Anche in seguito, in vari Paesi, Italia compresa, soci delle varie casse rurali o banche popolari saranno persone di provata fede nazionale o politica o religiosa.

Questo tipo di cooperative economiche e creditizie nello stesso tempo ebbe notevole sviluppo specie dopo la costituzione di una grossa federazione delle stesse. Essa ebbe anche notevole peso politico. Queste casse rurali, queste «založne», ebbero sviluppo analogo a quello del sistema bancario

capitalistico ceco, che stava sviluppandosi a Praga ed in altre città, e che dava un notevole sostegno allo sviluppo economico e sociale di tutta la nazione ceca.

Questo esempio venne ben presto seguito dagli Sloveni, viventi allora in diverse regioni dello Stato austriaco: in Carniola (Kranjska), in Stiria (Štajerska), nel Litorale (Primorje) ed in Carinzia (Koroška). La popolazione di lingua slovena era compatta nelle campagne, frammista a Tedeschi ed Italiani nelle grosse città.

Il primo istituto di credito sloveno venne fondato a Lubiana, capitale della Carniola, nel 1851. Altri istituti del genere, anche se non molto numerosi, vennero fondati nei due decenni successivi in altre località. Un notevole impulso venne loro dato da Mihael Vošnjak, che nel 1883 raggruppò le esistenti casse rurali e banche popolari in un'unica federazione, la Zveza slovenskih posojilnic (Federazione delle casse slovene), che ebbe sede a Celje, nella Stiria meridionale. Si deve al Vošnjak la redazione di uno statuto particolare per questi istituti creditizi cooperativi, che sbarrava la loro porta a soci di altre nazionalità.

Con una notevole azione promozionale, appoggiandosi anche a dirigenti politici di altre regioni in cui vivevano gli Sloveni, il Vošnjak ottenne ben presto notevoli risultati.

Già all'inizio del 1883, l'11 gennaio, a Gorizia venne fondata la Goriška ljudska posojilnica (Cassa popolare di prestiti goriziana). L'iniziativa venne presa dalla Società politica Sloga (Unità). Primo presidente fu l'avv. Nikolaj Tonkli. Lo statuto venne modellato su quello di una cassa rurale carinziana fondata qualche tempo prima da Sloveni abitanti in quella regione.

Per ciò che concerne la Contea di Gorizia-Gradisca un secondo istituto di credito sloveno venne fondato nel 1888 ad Aurisina, allora Nabrežina, oggi appartenente alla Provincia di Trieste. Era questo il Nabrežinsko posojilno in hranilno društvo.

A Trieste nel 1886 vennero gettate le basi per la costituzione di un istituto analogo. Era ormai terminata la fase preparatoria, i soci c'erano, era stato redatto lo statuto, scelti i dirigenti. Non se ne fece però nulla per pressioni di carattere nazionale sulla persona che avrebbe dovuto assumerne la presidenza. Era questi un grosso esponente della Camera di commercio di Trieste. La Tržaska hranilnica in posojilnica (Cassa triestina di risparmi e prestiti) venne ufficialmente costituita ed iniziò ad operare appena nel 1891.

Altri istituti cooperativi di credito sloveni vennero fondati in quegli anni nei maggiori centri del Goriziano. Tutti aderivano alla federazione del Vošnjak.

Nella metà degli Anni novanta anche in Slovenia, come nel resto dei Paesi austriaci ed in tutta Europa, in seguito alla Rerum novarum, prese

forma organizzata il movimento cattolico. In Italia ciò venne coordinato dall'Opera dei Congressi. La premessa a ciò venne data a Lubiana in occasione del primo congresso cattolico all'inizio del decennio.

Ovviamente in ogni singolo stato il movimento cattolico si sviluppava tenendo conto della realtà locale. In Austria il governo centrale dava forte appoggio al movimento cattolico. Anche i cattolici delle varie nazionalità viventi in Austria fecero la loro parte nello sviluppo dell'autonomia nazionale.

Il movimento integralista cattolico sloveno ebbe la sua pratica origine di massa nella Carniola, in cui allora predominava l'elemento contadino. Il clero sloveno di questa regione, fortemente polemico ed aggressivo nei confronti della borghesia cittadina e dei contadini più facoltosi (non vi erano grossi proprietari terrieri, essendo molto diffusa la piccola proprietà contadina), ebbe ben presto notevole seguito tra le masse contadine. Ecco allora, a partire dalla metà degli anni novanta, sorgere una serie di cooperative di ogni genere. Spiccavano quelle creditizie, tutte del tipo Raiffeisen. Ecco sorgere a Lubiana la seconda federazione slovena di cooperative, questa volta a direzione strettamente cattolica.

Per logica contrapposizione la federazione del Vošnjak assunse connotati liberali, pur continuando ad aderirvi anche cooperative di credito dirette da cattolici, cui evidentemente non aggradava il rigorismo clericale della federazione lubianese. Se possiamo proporre un certo parallelo potremo dire che anche tra gli Sloveni allora avvenne ciò che si stava verificando in Italia, ove alla federazione delle casse rurali cosiddette neutre di Leone Wollemborg si contrappose allora, con successo, la federazione di casse rurali confessionali.

La spinta clericale della Carniola ebbe successo anche nella Contea di Gorizia-Gradisca. Qui l'integralismo cattolico veniva autorevolmente predicato già da molti anni da Anton Mahnič, direttore e massimo teorico del mensile «Rimski Katolik» (Il cattolico romano). Il liberalismo era, secondo il Mahnič, il vero ed unico nemico da combattere. Egli trovò adepti nel giovane clero. I propagandisti più accesi furono i fratelli Josip ed Andrej Pavlica, ambedue sacerdoti. Negli ultimi quattro anni del diciannovesimo secolo casse rurali cattoliche vennero fondate negli immediati dintorni di Gorizia, e precisamente a Šempeter, Solkan, Bilje, Miren, Tomaj, Renče, Kojsko, Dobrovo, Pevma.

Ciò avveniva in un periodo in cui la già citata Goriška ljudska posojilnica, fondata nel 1883, era proprietà comune di cattolici e liberali. A dirigerla erano uomini di provata fede cattolica. Nel 1897 a Gorizia venne, sempre su basi comuni, fondata la Trgovsko obrtna zadruga (Cooperativa commerciale ed artigianale), una banca dal carattere cooperativo anche se dai

connotati capitalistici. A dirigerla fu l'avv. Henrik Tuma, negli anni successivi massimo esponente dei liberali sloveni nel Goriziano, successivamente dirigente socialista.

La venuta a Gorizia in qualità di arcivescovo di quella diocesi del cardinale Jakob Missia, che aveva già all'inizio degli Anni novanta diretto i congressi cattolici a Lubiana, dai quali era scaturito l'ampio movimento politico dei cattolici sloveni, diede l'autorevole avallo alla scissione del sino ad allora unitario movimento politico degli Sloveni a Gorizia e nella regione.

Sino ad allora infatti nella Società politica Sloga (Unità) operavano concordemente gli Sloveni sia di fede liberale che cattolica. Loro primo scopo era l'affermazione della nazionalità slovena rispetto a quella italiana e tedesca. Nella Contea di Gorizia-Gradisca infatti i due terzi della popolazione erano dichiaratamente sloveni. Nella Dieta provinciale però, grazie ad una legge elettorale antiquata, che fra l'altro privilegiava le classi sociali più abbienti, i seggi erano divisi a metà tra Italiani e Sloveni. Anche nel capoluogo, Gorizia, seppur di fronte ad una maggioranza italiana, gli Sloveni stavano affermandosi prendendo coscienza della loro identità nazionale. Essi prendevano lentamente il controllo delle attività economiche e negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della prima guerra mondiale la loro consistenza numerica a Gorizia divenne quasi uguale a quella degli Italiani.

Per ritornare al 1899 è da dire che l'autorevolezza del cardinale Missia fece esplodere la scissione. I cattolici fondarono un proprio giornale, espulsero dal partito unico i liberali, fondarono una propria banca, la Centralna posojilnica (Cassa di prestiti centrale), dopo esser stati battuti nella assemblea della Goriška ljudska posojilnica.

Negli anni successivi la spaccatura tra cattolici e liberali fu totale. Cooperative, circoli di cultura, giornali, elezioni. Ciascuno andava per la propria strada in un ambiente fortemente polemico.

Ma anche nel mondo cattolico l'unità non era di casa. Alla morte dell'Arcivescovo Missia, avvenuta nel 1902, la vecchia guardia clericale diretta dal dott. Anton Gregorčič, insegnante al Seminario teologico centrale di Gorizia, deputato dietale e poi anche deputato al Parlamento di Vienna, riprese una sua azione autonoma, legata prevalentemente a Gorizia, abbandonando la collaborazione col partito cattolico integralista di Lubiana. Non tutti i cattolici goriziani seguirono però il Gregorčič in questa sua ripresa di autonomia.

Nel 1904 il Gregorčič fondò a Gorizia, in contrapposizione alla federazione cooperativa lubianese, la Goriška zveza gospodarskih zadrug in društev (Federazione goriziana delle cooperative e circoli economici). Tenuto conto della legge austriaca, che dava potestà alle federazioni di effettuare revisioni dei bilanci delle cooperative associate, i dirigenti delle federazioni

detenevano un potere notevole. Economico, di controllo, dunque anche politico.

Per questi motivi in quel tempo nella parte slovena della Contea di Gorizia-Gradisca ben tre erano le federazioni a caccia, se così si può dire, di nuove cooperative da affiliare: quella clericale locale del Gregorčič, quella clericale centrale di Lubiana, quella liberale di Celje del Vošnjak. A queste tre se ne aggiunse, nel 1907, una quarta. Aveva sede a Lubiana, era la diretta espressione del partito liberale sloveno, cui non piaceva una certa indipendenza del Vošnjak, che si era nel frattempo trasferito a Gorizia.

Per ciò che concerne il Goriziano nel periodo sino allo scoppio della prima guerra mondiale sorsero molte cooperative di carattere economico, tra le quali molte ovviamente del settore creditizio. Erano queste in sostanza casse rurali, anche se la loro denominazione era varia. In molte località, anche piccole, vennero fondate addirittura due casse rurali, espressione del diverso indirizzo politico dei soci.

Ben 88 furono gli istituti di credito cooperativo costituiti nella parte slovena del Goriziano dal 1883 al 1914.

Differente era, dal punto di vista politico, la situazione nella parte italiana della Contea di Gorizia-Gradisca, ove il movimento cooperativo venne diretto esclusivamente dai cattolici, ciò in contrapposizione alla grossa proprietà terriera che era politicamente liberale. I cattolici, diretti da Luigi Faidutti, deputato dietale ed anche deputato al Parlamento di Vienna, svilupparono, anche qui a partire dalla metà degli Anni novanta, un notevole movimento politico ed economico sociale. Nel 1896 a Capriva venne fondata la prima cassa rurale friulana. Ad essa seguirono ben presto altre, accanto a queste varie associazioni cooperative. Tutte queste si raggrupparono nel 1899 nella Federazione delle casse rurali e dei sodalizi cooperativi. In questa confluirono, anche negli anni successivi, 87 associazioni. 34 erano le casse rurali. Nel mondo italiano del Goriziano non esistevano casse rurali di indirizzo liberale o neutro. Il movimento politico dei cattolici friulani, che riuscì a strappare ai liberali, uno dopo l'altro tutti i Comuni, era in netta contrapposizione ai liberali italiani anche nel campo istituzionale. Irredenti erano i liberali, che però avevano ormai perso quasi tutto il potere, fedeli sudditi austriaci e della Monarchia invece i cattolici, pur sviluppando l'identità nazionale italiana nell'ambito dello Stato austriaco.

Alquanto diverso da quello della Contea di Gorizia-Gradisca fu lo sviluppo delle attività bancarie slovene a Trieste. È già stata citata la Tržaška hranilnica in posojilnica fondata nel 1891. Fu questa banca della borghesia slovena triestina ad erigere il Narodni dom-Balkan dato alle fiamme dai fascisti nel 1920.

Anche a Trieste e negli immediati dintorni (la città godeva al tempo

dell'Austria di una larga autonomia amministrativa e politica) sorsero nei primi anni del ventesimo secolo alcune casse rurali ad indirizzo cattolico. Ne vennero però fondate anche alcune di indirizzo liberale affiliatesi alle già citate federazioni di Celje e di Lubiana.

Trieste fu però anche centro di un imponente sviluppo bancario sloveno di indirizzo capitalistico. Già negli ultimi anni del diciannovesimo secolo un grosso commerciante sloveno, il Kallister, tentò di fondare una grossa banca in collaborazione con alcuni istituti bancari sloveni già esistenti. Questa avrebbe dovuto ovviamente aver sede a Trieste. Ma il sorgente mondo capitalista lubianese non era in ciò d'accordo e nel 1900 a Lubiana venne fondata la Ljubljanska kreditna banka (Banca di credito di Lubiana). Questa ebbe anche il determinante appoggio della più grossa banca capitalistica del mondo slavo, della Živnostenska banka di Praga, che, dopo aver appoggiato lo sviluppo economico della Boemia e della Moravia si stava velocemente espandendo in tutto l'Impero, in special modo nei Paesi slavi. La Ljubljanska kreditna banka aprì ben presto una filiale a Trieste.

Nel 1905 a Trieste venne costituita la Jadranska banka (Banca adriatica). Vi erano confluiti capitali locali sloveni, di Lubiana, della stessa Živnostenska banka di Praga, di vari istituti di credito croati. La Jadranska banka ebbe un immediato e grande sviluppo non solo a Trieste ma anche in Croazia ed in Dalmazia.

La già citata Živnostenska banka di Praga aprì a Trieste una propria filiale. Lo stesso venne fatto dalla Ustredny banka čeških šporitelen (Banca centrale della casse di risparmio ceche).

A queste si aggiunse nel 1906 anche la Trgovsko-obrtna zadruga (Cooperativa commerciale ed artigiana), istituto bancario di una parte della borghesia slovena triestina.

Ben presto sia le banche slovene locali che quelle con capitale ceco, assunsero notevole importanza economica in questo centro nevralgico del commercio di un grosso impero. Alcuni storici triestini, anche se i dati completi non sono stati analizzati, sostengono che le banche slave detenevano prima dell'inizio della guerra una buona metà dell'attività bancaria a Trieste, nonostante che a Trieste operassero molte banche italiane, tedesche, ungheresi e di altri Paesi.

Questa dunque era la situazione quando l'Austria entrò in guerra. Per ciò che riguarda Gorizia vale la pena di sottolineare che anche la Cassa di risparmio di Gorizia, già allora maggior istituto bancario cittadino e regionale, fondata nel 1831, era praticamente in mani slovene, visto che a presiederla era l'Arcivescovo Frančišek Borgia Sedej, sloveno, e che al suo fianco nel consiglio di amministrazione erano i parroci delle due maggiori parrocchie cittadine, pure essi sloveni.

L'attività di questi istituti di credito, specie nelle località del Goriziano devastate dagli eventi bellici, venne interrotta solo in parte. Essi continuarono ad operare, anche se, assieme alla popolazione, in temporaneo esilio, in misura ovviamente molto limitata. Notevole era stato invece il calo delle attività commerciali e bancarie a Trieste, visto il blocco dell'attività portuale.

Al termine del conflitto gli istituti di credito sloveni dovettero sottostare ad alcune nuove norme emanate dapprima dalle autorità militari italiane di occupazione, poi dal Commissariato generale civile per la Venezia Giulia, infine, dopo la definizione dei nuovi confini e l'annessione, alle norme emanate dal Governo di Roma, in molti casi apposite per le terre di nuova acquisizione. Tra queste norme vi era anche il «certificato di nazionalità» anche per le associazioni di vario genere. Tra queste vi erano pure quelle di carattere creditizio. Solo se i soci erano cittadini italiani, anche se di nuova acquisizione, gli istituti poterono continuare l'attività.

Nella stragrande maggioranza dei casi non ci furono problemi essendo le casse rurali istituite da soci di nazionalità slovena che avevano acquisito la cittadinanza del Regno d'Italia. In altri casi invece, trattandosi di filiali di banche aventi sede centrale al di fuori del territorio italiano, il trattamento fu diverso. La filiale di Trieste della Živnostenska banka di Praga venne acquisita dalla Banca d'America e d'Italia. Le filiali di Trieste e Gorizia della Ljubljanska kreditna banka vennero acquisite dalla Banca nazionale del Lavoro e della Cooperazione. La Jadranska banka di Trieste venne annientata dal governo fascista che impose l'immissione di soci di provata fede fascista dapprima tra gli iscritti poi anche nel consiglio di amministrazione. La banca in tal modo venne eliminata. Sorte analoga toccò ad altri istituti di credito specie a Trieste ed in Istria.

Per un certo verso diversa fu la situazione in provincia di Gorizia, la cui popolazione di nazionalità slovena aumentò addirittura di numero, visto che le si attribuirono anche alcuni distretti della Carniola e della Carinzia, annessi allora all'Italia. Erano questi territori sloveni al cento per cento. Per inciso, in questi territori annessi ex novo alla Provincia di Gorizia, vi erano 28 casse rurali slovene, per la maggior parte cattoliche. Che la maggioranza della popolazione della Provincia di Gorizia fosse slovena lo dimostrarono le prime elezioni parlamentari svoltesi nelle zone di nuova annessione. La provincia di Gorizia nel 1921 mandò alla Camera dei deputati a Roma cinque parlamentari: quattro di essi erano sloveni, uno italiano.

A Gorizia e Trieste vennero fondate due federazioni cooperative slovene, ad indirizzo cattolico la prima, liberale la seconda. L'appartenenza delle cooperative a queste due federazioni era però basata più sulla territorialità che sull'indirizzo politico.

Alla fine degli Anni venti la pressione politica fascista si fece sentire

anche sulle casse rurali slovene e sulle altre cooperative. Le associazioni culturali e le scuole slovene erano già state soppresse.

La un tempo fiorente pubblicistica slovena venne proibita. Per ciò che riguarda le casse rurali al minimo segno di difficoltà venivano loro inviati dei commissari. La stragrande maggioranza di esse venne eliminata nella prima metà degli Anni trenta. Il fascismo perseguiva con determinata programmazione la snazionalizzazione della Venezia Giulia. Per la prima volta quelle terre conobbero l'emigrazione: settantamila Sloveni e Croati emigrarono in Jugoslavia, trentamila in Sudamerica. Zone abbastanza benestanti non avevano conosciuto in precedenza l'emigrazione, salvo casi sporadici. Il fascismo si rendeva ben conto del forte potere, anche economico, che questa capillare rete di casse rurali esercitava sulla popolazione. Nei centri della zona slovena vennero aperte filiali di banche con sede a Gorizia, Udine, Venezia. Ovviamente i grossi affari passarono tramite queste banche estromettendo quasi del tutto le preesistenti casse rurali e banche popolari.

A Gorizia, ove prima della guerra avevano operato sei istituti di credito sloveni, su questi vennero fatte pressioni tali che, uno dopo l'altro vennero costretti a chiudere. Rimase in vita solo la Kmečka banka (Banca agricola) fondata nel 1909. Era questa una cassa rurale che sopravvisse soltanto per le sue modeste dimensioni, anche se con ben mille soci, e che operava senza dar troppo nell'occhio.

Si giunse alla seconda guerra mondiale. Nella Venezia Giulia l'attività partigiana condotta da Sloveni e Croati ebbe inizio già nel 1941, appena qualche mese dopo l'aggressione dell'Italia fascista alla Jugoslavia. I primi gruppi armati iniziarono a combattere nel 1942, impegnando notevoli forze della Polizia, della Milizia ed anche dell'Esercito. All'inizio del 1943 le diserzioni dal Regio Esercito erano ormai migliaia. I renitenti alla leva ingrossarono le forze partigiane slovene e croate. Assieme a questa attività militare si stava sviluppando un'altra eminentemente politica. Vennero costituite amministrazioni comunali, risorsero i circoli culturali, riprese la stampa slovena, riaprirono le scuole, tutti organismi soppressi dal fascismo. Ciò molto prima del 25 luglio e dell'8 settembre 1943. Ovviamente tutto ciò era clandestino, anche se tutto si svolgeva alla luce del sole. Le carceri erano stracolme di prigionieri politici.

In questo contesto notevole fu l'attività di sostegno economico all'esercito partigiano. Non si trattava di trovare soltanto viveri e vestiario per i partigiani. Bisognava sostenere economicamente tutto l'apparato militare ed amministrativo di un nuovo Stato che si sovrapponeva a quello ufficiale. Da sottolineare inoltre che non vi era discontinuità territoriale tra le zone di Gorizia e Trieste, che facevano parte del Regno d'Italia dal 1918, e quelle al di là del vecchio confine che erano state occupate nel 1941.

L'attività economica fu coordinata da un istituto bancario partigiano, il Denarni zavod Slovenije (Istituto finanziario della Slovenia). Questo, tra l'altro unico anche nel contesto antifascista jugoslavo, fece stampare propria valuta, espressa sia in lire italiane che in marchi tedeschi, cioè nella valuta delle potenze occupanti. Ovviamente questo danaro aveva corso solo nelle zone liberate o nell'attività clandestina.

Questo istituto bancario aprì anche filiali nelle varie provincie slovene. La Filiale per il Litorale, presieduta dall'industriale goriziano Josip Štrukelj, ebbe sede in un paesino nei pressi di Gorizia. Dovette successivamente cambiare sede per i frequenti rastrellamenti. Il Denarni zavod Slovenije prese il controllo delle ancora esistenti casse rurali slovene. Circa una trentina erano sopravvissute alla politica fascista di eliminazione. Queste casse rurali finanziarono ufficialmente il movimento partigiano. Fu quella del Denarni zavod Slovenije una attività bancaria in piena regola, anche se per buona parte alla macchia, come si può appurare leggendo gli incartamenti degli archivi rimasti quasi intatti. Probabilmente fu questo un caso unico nella storia dell'Europa occupata da nazisti e fascisti durante la seconda guerra mondiale.

La conformazione politico amministrativa della Venezia Giulia nel secondo dopoguerra è stata fortemente modificata. Col Trattato di Pace di Parigi la maggior parte della Venezia Giulia è stata annessa alla Federazione jugoslava.

Gruppi abbastanza consistenti di popolazione slovena vivono oggi in territorio italiano, nelle provincie di Trieste, Gorizia ed Udine. L'attività di questa minoranza è notevole. Si stampano giornali (un quotidiano, settimanali, mensili), libri. Operano un Teatro stabile, numerose associazioni culturali. Vi è una serie di scuole statali con lingua d'istruzione slovena. Ciò garantisce la particolarità di questa popolazione slovena nell'ambito dello Stato democratico italiano.

Per ciò che concerne l'attività bancaria nelle provincie di Trieste e Gorizia operano al giorno d'oggi sei istituti di credito. Quattro sono casse rurali. Ad Opicina e ad Aurisina in provincia di Trieste, a Doberdò del Lago ed a Savogna d'Isonzo in provincia di Gorizia. Le casse rurali sono affiliate alla Federazione regionale delle casse rurali con sede ad Udine. Tutte e quattro sono sorte negli anni precedenti il primo conflitto mondiale.

Fondata nel 1909 è la Kmečka banka - Banca agricola di Gorizia, che è oggi banca popolare e come tale facente parte della rispettiva federazione regionale. Società per azioni è invece la Tržaška kreditna banka - Banca di credito triestina, fondata nel 1954.

I sei istituti di credito sloveni collaborano pure, anche se hanno carattere diverso tra di loro, nella sezione bancaria dello Slovensko deželno

gospodarsko združenje - Associazione regionale slovena per l'economia.

Non è che i sei istituti di credito controllino tutta l'attività economica delle popolazioni slovene di Gorizia e Trieste. Questa si avvale anche degli istituti di credito di dimensione nazionale. Dal canto loro i sei suaccennati istituti di credito hanno mole notevole di attività anche con clienti appartenenti alla maggioranza italiana.

È da sottolineare però il fatto che i disastri provocati dal fascismo alle popolazioni slovene della Venezia Giulia non sono stati risarciti da alcuno e non si è potuto por loro in qualche modo rimedio.

#### BIBLIOGRAFIA

- WALTRITSCH MARCO: *Slovensko bančništvo in posojilništvo na Goriškem - Gli istituti di credito sloveni nel Goriziano*. Editrice Kmečka banka - Banca Agricola, Gorizia, 1982.
- WALTRITSCH MARCO: *75 let delovanja Kmečko delavske hranilnice in posojilnice v Sovodnjah (75 anni di attività della Cassa rurale ed artigiana di Savogna d'Isonzo)*. Savogna d'Isonzo 1983.
- WALTRITSCH MARCO: *Razvoj slovenskega kreditnega združništva na Primorskem - Lo sviluppo della cooperazione creditizia slovena nel Litorale*. Sta in «75 anni della cassa rurale ed artigiana di Opicina». Trieste 1983.
- ERJAVEC FRANC: *Zgodovina katoliškega gibanja na Slovenskem (Storia del movimento cattolico in Slovenia)*. Ljubljana 1928.
- SCHAUER DOLFE: *Prva pota našega združništva (Primi passi della nostra cooperazione)*. Ljubljana 1945.